

Alfio Bernabei

IRAQ la guerra infinita

Un documento del Foreign Office critica «le tattiche pesanti dei militari americani che hanno incendiato l'opposizione dei sunniti e degli sciiti contro la coalizione»



La Gran Bretagna pronta a chiedere più poteri per il governo iracheno
L'Observer: americani e inglesi vogliono impedire processi contro i loro militari

LONDRA È rottura ai vertici tra Londra e Washington sulla condotta dell'occupazione e sulla strategia politico-militare in previsione del passaggio dei poteri del 30 giugno. Un documento del Foreign Office condanna «le tattiche pesanti che i militari americani hanno adottato a Falluja e Najaf alcune settimane fa», spiega che le mosse sbagliate «hanno incendiato l'opposizione dei sunniti e degli sciiti contro le forze della coalizione e ci hanno fatto perdere gran parte del sostegno del pubblico iracheno». Il memorandum «segreto» del Foreign Office aggiunge: «Lo scandalo e il trattamento di detenuti nella prigione di Abu Ghraib hanno indebolito l'autorità morale della coalizione sia all'interno dell'Iraq che sul piano internazionale».

Il documento critica esclusivamente gli americani. Le responsabilità del Regno Unito nel processo di «indebolimento dell'autorità morale» al quale hanno certamente contribuito, viste le notizie di maltrattamenti, torture e omicidi perpetrati da soldati inglesi, vengono ignorate. Ciò fa sospettare che sia stato lo stesso governo a passare un memorandum così ben ripulito al Sunday Times di Rupert Murdoch. Nelle ultime settimane Tony Blair è stato messo sotto pressione da conservatori e liberaldemocratici perché prenda le distanze da George Bush e denunci l'establishment politico-militare americano sulle torture. Blair si è rifiutato. Ma può aver concluso che il lasciar trapelare le preoccupazioni «segrete» del Foreign Office attraverso un giornale amico è un mezzo come un'altro per ottenere due scopi: far sapere a Washington quel che si pensa e placare laburisti e opinione pubblica, sempre più allarmati dall'andamento incerto della situazione in Iraq e dall'coinvolgimento del Regno Unito nella guerra.

Al di là delle critiche agli americani il documento, redatto il 19 maggio, sottolinea che nella risoluzione che verrà proposta alle Nazioni Unite sul passaggio dei poteri Londra chiederà che al governo ad interim iracheno venga garantito il veto su «operazioni maggiori»: «Siamo chiari sul fatto che le forze multinazionali opereranno soltanto con il pieno consenso del governo ad interim iracheno. Le forze irachene non faranno parte delle forze multinazionali. Ma (saranno) solo sotto il controllo e il comando delle forze multinazionali per obiettivi operazionali, se gli iracheni sono d'accordo. (Siamo chiari) sul fatto che il governo ad interim iracheno avrà un veto effettivo su operazioni maggiori. Dobbiamo ancora trovare un linguaggio che

Il testo redatto il 19 maggio spiega che nella risoluzione Onu Blair vuole inserire un potere di veto per gli iracheni

Londra contro il pugno duro di Washington

Rapporto segreto: troppi errori a Falluja e Najaf. Ma c'è intesa sull'immunità per i soldati angloamericani



Una bambina sopravvissuta al bombardamento americano sulla festa di nozze del 19 maggio scorso ai confini con la Siria, che provocò 40 morti

Battaglia nelle città sante, più di 30 morti

Da Baghdad nuove minacce agli italiani. Il segretario della Lega araba: truppe arabe solo dopo la fine dell'occupazione

Battaglia nelle città sante sciite. A Kufa, a Najaf. Decine di morti fra gli iracheni, nessuno fra gli americani. I quali però hanno perso due soldati in un altro episodio avvenuto presso Falluja, nel cosiddetto triangolo sunnita, a nordovest di Baghdad. Li due soldati sono stati uccisi dallo scoppio di una bomba e di una granata lanciata con un razzo.

È a Kufa che si è avuto il più alto numero di morti. Una ventina secondo gli americani, almeno 14 secondo fonti ospedaliere, che parlano anche di 37 feriti, e sostengono che molte delle vittime sono civili. Colpita e invasa anche la moschea di Sahla, uno dei tre principali luoghi sacri di Kufa, dove il movimento che fa capo al leader scita radicale Moqtada Al Sadr, ha le sue radici più salde.

Nel tempio le fonti militari statunitensi sostengono di avere trovato armi nascoste dai guerriglieri. Ma negano di esservi penetrati personalmente. Il compito è stato eseguito da una unità del «controterro-

rismo» composta da iracheni. Insomma, non abbiamo violato noi i luoghi sacri, abbiamo lasciato che a farlo fossero dei musulmani.

Tutto è accaduto nella notte, dopo che un leader locale del gruppo di Moqtada Sadr aveva annunciato il ritiro dell'esercito Mahdi dalla città, qualora la stessa cosa avessero fatto le truppe d'occupazione. L'offensiva Usa si è concretizzata attraverso un massiccio fuoco d'artiglieria e nel raid contro il santuario di Sahla, il cui portone d'ingresso è stato abbattuto da un carro armato. Al termine degli scontri, il cortile della moschea era macchiato da pozze di sangue e tappezzato di proiettili.

Si è combattuto anche nella vicina Najaf, o meglio nei dintorni della città. Qui i morti sarebbero stati una quindicina, ma non si conoscono particolari sulla battaglia.

A proposito degli scontri nelle città sante degli sciiti, un imam di Baghdad, rappresentante locale del gruppo di Mo-

qtada Sadr, ha dichiarato che è in corso «una guerra santa contro gli occupanti». L'imam Nazir, parlando con la stampa, ha avuto parole sprezzanti nei confronti dell'ayatollah Ali Al Sistani, la più alta autorità religiosa sciita d'Iraq. Sistani ha più volte esortato gli sciiti ad astenersi dalla violenza, anche se è stato altrettanto duro nell'esigere dagli Usa che non vengano violati i luoghi sacri.

«Sistani può ordinare ai suoi seguaci di ritirarsi -ha detto Nazir- in una moschea di Sadr City a Baghdad», ma non certo a noi». Nel corso dell'intervista l'imam ha rivolto nuove minacce agli italiani, dicendo che anche loro sono «nel mirino», perché «hanno ceduto alle pressioni americane assumendo un atteggiamento duro verso gli iracheni». «Non siamo nemici del popolo italiano -ha aggiunto Nazir- ma esigiamo rispetto dal vostro governo che spesso ha preso posizioni poco rispettose nei confronti dell'Islam».

Un nuovo colpo alle illusioni, che qual-

cuno si fa o finge di farsi su di una svolta targata Onu in Iraq, è stato inferto ieri dal segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa, che ha escluso l'invio di truppe arabe, almeno fino a quando le forze della coalizione continueranno ad occupare il paese. «L'invio di truppe arabe in Iraq è subordinato da alcune condizioni, in primo luogo il ritiro delle truppe americane dall'Iraq», ha dichiarato Moussa parlando ai giornalisti alla fine dei lavori del sedicesimo vertice della Lega Araba.

«Le forze di occupazione sono ancora in Iraq e gli arabi non possono in alcun modo far parte di una forza d'occupazione di un paese arabo», ha aggiunto il segretario. Moussa ha affermato inoltre che «questo tema non è stato discusso durante i lavori del vertice», anche perché non esiste al momento una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per l'istituzione di una forza internazionale da inviare in Iraq sotto comando Onu.

g.a.b.

rifletta questi principi da fare osservare agli americani. Se ci riusciamo e poi diamo a Francia Germania e Russia una vera opportunità di offrire il loro punto di vista sulla bozza, ci sono ragionevoli opportunità di successo». A questo proposito Londra aderisce all'idea di una conferenza internazionale per luglio o l'autunno, anche per incoraggiare i tre paesi a partecipare alla ricostruzione dell'Iraq.

Londra vorrebbe presentare la risoluzione alle Nazioni Unite prima del 6 giugno. Questa è la data delle celebrazioni dell'anniversario del D-Day, lo sbarco alleato. Il Foreign Office ritiene che, pur di non rovinare l'atmosfera delle cerimonie anglo-francesi, Parigi si asterrà dal creare attriti troppo grossi per Blair. «È un processo difficile e dobbiamo aspettarci battute d'arresto, ma abbiamo una strategia per portare avanti progressi», si legge nel documento. Tra gli aspetti della situazione instabile attuale il documento nota come alcune settimane fa gli italiani «apparentemente persero per qualche tempo il controllo di Nassiriya» e come tutta la coalizione si trova sotto pressione. Nel caso dell'Italia si nota che c'è forte opposizione parlamentare. Circa l'invio di nuove truppe inglesi il documento indica due opzioni: o mandarle a rafforzare la zona centrale dell'Iraq dove sono già presenti forze internazionali o spedirle intorno a Najaf e Quadiyah in sostituzione di quelle spagnole che sono partite. Nessuna decisione è stata presa.

Continuano intanto ad arrivare notizie di torture sistematiche di prigionieri iracheni da parte di soldati inglesi. L'Independent on Sunday scrive di aver raccolto prove sulla diretta partecipazione anche di un ufficiale. Amnesty International ha ricevuto testimonianze secondo cui «i pestaggi sono stati condotti in presenza di ufficiali e in alcuni casi gli ufficiali vi hanno partecipato». L'Observer dal canto suo scrive che Stati Uniti e Gran Bretagna intendono garantire totale immunità legale ai loro soldati dopo il 30 giugno ed impedire quindi che possano essere arrestati o giudicati dal nuovo governo iracheno.

Durante una manifestazione contro la tortura in Iraq che ha riempito Trafalgar Square di migliaia di manifestanti, il sindaco di Londra Ken Livingstone ha detto: «Se Bush verrà sconfitto in novembre perderà l'immunità diplomatica e verrà denunciato come criminale di guerra». Sul destino di un altro criminale di guerra, Saddam Hussein, il governo inglese ha fatto sapere che non parteciperà a nessun processo contro di lui nel caso dovessero essere contemplate come sentenza la pena di morte. Il Regno Unito la ritiene illegale per cui boicotterebbe il processo.

«Dobbiamo dare a Francia, Germania e Russia l'opportunità di offrire il loro punto di vista sulla nuova bozza»



Berlusconi annuncia che saranno le forze locali a garantire la sicurezza delle città. Nessuno lo ha deciso e comunque così come stanno ora le cose non funzionerebbe

La polizia irachena: un altro fiasco nel fallimento americano

Gabriel Bertinetto

Davanti al Parlamento prima, in margine ad un colloquio con il primo ministro neozelandese poi, Berlusconi ha descritto l'Iraq del prossimo futuro, evitando di precisare che erano sue personali elucubrazioni. Una delle più fantasiose ed azzardate riguarda il ruolo che avrà la polizia irachena. Secondo il presidente del Consiglio italiano, il nuovo governo che dopo il 30 giugno subentrerà alla Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) dovrà «accelerare la formazione delle forze di polizia e del nuovo esercito», affinché «nel più breve tempo possibile» si ceda loro il controllo delle città, mentre le altre nuove forze che entreranno in Iraq potranno «occuparsi dell'ordine pubblico nelle province». La ciliegina sulla torta dei sogni berlusconiani è «una forza di caschi blu per la sicurezza dei funzionari dell'Onu».

Facendo tabula rasa delle istituzioni del vecchio regime Bremer ha ingrossato le fila dell'opposizione armata



Ora nulla esclude che nei colloqui avuti a Washington e New York, qualcuno abbia ipotizzato un riassetto organizzativo simile a quello che Berlusconi ha cercato di vendere in Italia come progetto definito e compiuto. Ma un conto è auspicare una soluzione, un conto parlarne in pubblico come se già ci fosse un accordo di massima intorno alla sua attuazione. Conoscendo Berlusconi e la sua propensione alla gaffe (tutti ricordano quando snocciolò, con puntigliosa cura del

dettaglio numerico, la lista delle armi di sterminio in possesso di Saddam!) non c'è da stupirsi che sia caduto in errore per l'ennesima volta. Un errore che avrebbe potuto evitare se solo si informasse un po' meglio sui problemi di cui si occupa. Evidentemente infatti al leader della destra italiana non è ben chiara cosa siano quelle forze di sicurezza irachene che lui destina a vigilare sui centri urbani. Nella speranza che i suoi collaboratori si impegnino a dargli un quadro più concreto della situazione esistente sul campo in Iraq, proviamo a fornirgli qualche primo ragguaglio.

Le forze di sicurezza irachene, secondo dati forniti dagli americani, contano attualmente su circa duecentomila unità, variamente articolate in corpi di vigilanza, di difesa civile, e di polizia vera e propria. C'è anche un nucleo, piccolissimo, di esercito nazionale: duemila soldati soltanto. Ma la questione principale non è il numero, abbastanza consistente per i poliziotti ed evi-

dentemente insufficiente per i militari, bensì la qualità del personale in divisa e il loro rapporto con la società irachena.

Le forze di sicurezza si sono dimostrate per lo più inadeguate ai compiti assegnati loro. Pesa sui cattivi risultati del loro operato il maddornale sbaglio compiuto dagli Usa nell'ambito del piano di deabaathizzazione dell'Iraq. Assieme ai dirigenti del partito unico furono licenziati e privati di qualunque incarico statale gran parte dei quadri intermedi e dei semplici iscritti, la stragrande maggioranza dei quali aveva preso la tessera del Baath per puro opportunismo.

Così con gli impiegati dei ministeri e gli insegnanti di scuola media furono mandati a casa migliaia e migliaia di ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della polizia. Gente che non aveva legami ideologici ed operativi così stretti con la dittatura da non poter essere riciclata nella democrazia che Bush proclamava di voler esportare in

Iraq. L'effetto doppiamente devastante è stato di regalare ai gruppi armati ostili all'occupazione straniera un fertile terreno di reclutamento, e di rifilare alle nuove forze di sicurezza, ricostruite da zero, un alto tasso di deabaathizzazione insieme ad un minimo livello di preparazione.

Troppo tardi Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad ha capito l'errore ed ha cercato di correggere il tiro. Ad esempio affidando ad un ex-ufficiale di Saddam il comando della milizia che da qualche settimana cerca di gestire l'ordine pubblico a Falluja.

Intanto però i guasti si erano già prodotti. Come si è visto in molte circostanze difficili, nelle quali gli agenti iracheni hanno fornito un sostegno piuttosto scarso agli americani. Gli episodi di inerzia, diserzione o collusione con il nemico si sono moltiplicati a mano a mano che i gruppi di guerriglia si dimostravano più audaci e pericolosi nelle imboscate e negli attentati.

Per forze di sicurezza deboli, inesperte, poco motivate diventa sempre più difficile restare fedeli all'autorità che le ha create, nel momento in cui esse stesse, oramai da mesi, vengano etichettate dalla propaganda avversaria come collaborazioniste e diventano bersaglio di attacchi armati e autobombe. Senza dimenticare la brutalità e la parzialità nel comportamento verso arrestati e detenuti.

Le vicende di Nassiriya, su cui il governo italiano, benché informa-

Arruolati molti elementi inadatti e impreparati Tardivi tentativi di rimediare agli errori



to dai nostri militari, ha finto di non sapere nulla, mostrano quanto la polizia locale fosse al servizio di questa o quella parte politica, di questa o quella milizia, e quanto disumano fosse il trattamento dei malcapitati affidati alla sua custodia.

Il controllo delle città assegnato alla polizia irachena? Il principio è tanto corretto quanto quello dell'autogoverno democratico del popolo iracheno. Purtroppo, grazie al modo scervellato in cui è stato gestito il dopo-guerra, la situazione è talmente incancrenita da rendere irrealizzabili l'uno come l'altro.

A meno che gli Usa si facciano da parte, l'iniziativa internazionale passi nelle mani dell'Onu, arrivi contingenti di paesi che non hanno partecipato all'attacco, la Francia, la Germania, la Russia, gli arabi. A meno che insomma non accada tutto ciò che non sta accadendo affatto e che Bush non ha alcuna intenzione di permettere accada.